

Filippo Mignini

Matteo Ricci

Il chiosco delle fenici



il lavoro editoriale

Matteo Ricci (Macerata 1552 – Pechino 1610), missionario gesuita, è stato il primo uomo ad avviare relazioni culturali tra l'Europa e la Cina. Per decenni portoghesi e spagnoli avevano tentato di entrare nel Regno del Drago coi loro galeoni colmi di merci, con l'oro, la spada e la croce. Ciò che non era riuscito alle potenze planetarie del tempo fu invece possibile a un solo individuo. Accolto nei confini meridionali del regno grazie alla curiosità prestata dai cinesi a un orologio meccanico, Ricci rase barba e capelli e vestì l'abito del bonzo. Apprese la lingua e i classici confuciani meglio dei letterati cinesi grazie alla conoscenza dell'arte della memoria studiata in Italia; un anno dopo il suo ingresso, pubblicò la prima carta geografica universale in lingua cinese. Attraverso l'esempio della sua moralità e la sua scienza sedusse la Cina, vestì la seta del letterato e, dopo diciotto anni, fu chiamato dall'imperatore a Pechino, dove diventò Xitai, il "Maestro dell'Occidente". Per nove anni visse nella capitale del regno con stipendio dello Stato in attesa d'incontrare personalmente l'imperatore Wanli. Quando morì, la Cina concesse, per la prima volta a uno straniero, il terreno per la sepoltura. La sua tomba è ancora oggi onorata a Pechino.

Seconda edizione riveduta.

Confucio disse: “La fenice più non appare! [...] Per me è finita!”

Dialoghi, V, 213

“Nell’antichità, il chiosco dove le fenici costruivano il loro nido era considerato dalla corte un oggetto prezioso per la successione dell’impero. Oggi, con piena abbondanza, noi abbiamo un uomo vero, dotto e grande, che rende manifesta la nostra virtù e protegge la corte: non è forse un tesoro ancora più prezioso per il mondo? Innalziamo le nostre lodi. Il giorno in cui cesseremo di lodare la nostra civiltà può attendere ancora, può attendere ancora!”

Xu Guangqi, Epilogo a Matteo Ricci, *Venticinque sentenze*, Beijing 1605.

Caratteri

In copertina
cartiglio dal *Novus atlas sinensis* di M. Martini,
Amsterdam, 1655.
Sulla quarta di copertina
Ritratto di Matteo Ricci di Emmanuele Yu Wen-Hui,
Pechino, 1610

© Copyright 2004
by il lavoro editoriale (Progetti editoriali srl)
Casella postale 297 Ancona
ISBN 978 88 7663 453 6
www.illavoroeditoriale.com

Seconda edizione 2009

Filippo Mignini

MATTEO RICCI
Il chiosco delle fenici

il lavoro editoriale

a Nadia

Prefazione alla seconda edizione

Questo libro è il frutto di un lungo studio e di un grande amore. In esso si narra la storia del primo occidentale che, non essendo né diplomatico né soldato né mercante, nel 1601 fu accolto dall'imperatore della Cina come «ambasciatore d'Europa».

Il gesuita Matteo Ricci aveva impiegato diciotto anni per aprirsi la strada verso la Città proibita. Per volere dell'imperatore rimase a Pechino nove anni, a spese dell'erario, per i meriti scientifici, la sapienza morale e la virtù di una vita fuori dal comune. L'«uomo strano», come lo chiamavano i cinesi intendendo «straordinario», era considerato una protezione per la corte. Quando «il maestro occidentale» morì, l'imperatore concesse, per la prima volta nella storia della Cina, un terreno per la sepoltura di uno straniero, la cui tomba è ancora oggi onorata a Pechino. I cinesi lo annoverano tra i grandi della loro storia.

Non ho voluto scrivere un testo accademico destinato a specialisti, ma a tutti i lettori desiderosi di accrescere le proprie conoscenze e, al tempo stesso, divertirsi. A tal fine mi sono preoccupato di rendere la lettura facile e intrigante, adottando uno stile di narrazione simile al romanzo, ma che romanzo non è. I nove decimi del racconto, costruito secondo l'ordine cronologico degli eventi e attento al loro contesto storico-culturale, sono riscontrabili nei documenti storici, citati nelle note. Per il resto, quando si tratti di fatti, personaggi, discorsi verosimili e probabili, ma non verificabili nelle fonti finora note, il lettore viene espressamente avvertito. L'introduzione dei dialoghi, costruiti a partire dai documenti, mira a rendere il testo più vivo. Si tratta dunque, in realtà, di un saggio storico, al quale la straordinarietà delle vicende narrate, il loro intreccio e lo stile adottato conferiscono l'apparenza del romanzo.

Un accenno al titolo. L'espressione «chiosco delle fenici» è tratta dall'epilogo che Xu Guangqi, grande letterato amico di Ricci, compose per le *Venticinque Sentenze* nel 1605. Nel suo testo, egli utilizza l'immagine della mitica fenice - considerata nell'antichità simbolo della fertilità delle imperatrici e della prosperità dello Stato - per indicare l'apparizione del tutto impensabile, nella Cina serratissima della tarda Dinastia Ming, dello straniero Matteo Ricci. Questi, con i doni della sua scienza e della sua virtù, ha assunto il ruolo di garante della continuità della civiltà cinese, restituendo ad essa rinnovata energia e fiducia nel proprio futuro. Il sottotitolo sintetizza così la complessa esperienza storica di Ricci e la percezione che di essa hanno avuto gli interlocutori cinesi della sua epoca.

Il testo della seconda edizione è stato interamente rivisto, ampliato nelle note, aggiornato nella bibliografia. A chi scorrerà queste pagine l'augurio di una feconda e felice avventura dello spirito.

Avvertenza

I nomi di persona e di città cinesi sono citati nella forma di traslitterazione *pinyin*, comunemente oggi adottata. Si noti che i nomi di città cinesi non sono italianizzati, e che Pechino, Nanchino e Canton, corrispondono rispettivamente a Beijing, Nanjing e Guangzhou. Nella traslitterazione *pinyin* il valore fonetico delle lettere è uguale a quello che hanno in italiano, con le seguenti variazioni:

c	(inizio di parola)	z	aspra, rafforzata e aspirata
ch		c	dolce
g		g	dura
h	(inizio di parola)		sempre aspirata
i		i	tendente alla e
j		g	dolce
ng		n	nasalizzata
q		c	dolce, rafforzata e aspirata
r		g	dolce, strisciata come nel francese j
sh		sc	come in scena
ü		u	francese, ü tedesca, eccetto nel dittongo ou che è normale
w		u	consonantica
x		s	palatalizzata e strisciata
y		i	consonantica
zh		g	dolce

(Da Matteo Ricci, *Della Entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, citato in questa pagina, p. LIX).

Nella citazione delle fonti ricciane vengono utilizzate le seguenti sigle:

- E Ricci Matteo, *Della Entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, realizzata sotto la direzione di P. Corradini, a cura di M. Del Gatto, prefazione di F. Mignini, Macerata, Quodlibet, 2000.
- L Ricci Matteo, *Lettere (1580-1609)*, edizione realizzata sotto la direzione di P. Corradini, a cura di F. D'Arelli, prefazione di F. Mignini, con un saggio di S. Bozzola, Macerata, Quodlibet, 2001.
- FR D'Elia P.M., ed., *Fonti Ricciane: documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, edite e commentate da Pasquale M. D'Elia, sotto il patrocinio della Reale Accademia d'Italia (Edizione nazionale delle opere edite e inedite di Matteo Ricci), 3 voll.; I: *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina: da Macao a Nanciam (1582-1597)*, libri 1-3; II: *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina: da Nanciam a Pechino (1597-1611)*, libri 4-5; III: *Appendici e indici*, Roma, La Libreria dello Stato, 1942-1949.
- OS Tacchi Venturi P., *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, edite a cura del "Comitato per le onoranze nazionali" con prolegomeni note e tavole dal p. Pietro Tacchi Venturi S.I., 2 voll.; I: *I Commentarj della Cina*, dall'autografo di Matteo Ricci; II: *Le lettere dalla Cina, 1580-1610*, con appendice di documenti inediti, Macerata, stab. tip. F. Giorgetti, 1911-1913.

I numeri che seguono tali sigle si riferiscono in romano al volume, in arabo alle pagine.

Capitolo primo

La bottega dello speziale

La bottega dello speziale Giovanni Battista Ricci odorava d'erbe e preparati. Scaffali in noce carichi di vasi vestivano le pareti della stanza d'ingresso, che dava in una via a pochi metri dalla piazza principale della città, sul lato di ponente. Dalla finestra filtrava luce pomeridiana di maggio. A un passo le due chiesette di Sant'Antonio e di San Pietro, in prossimità della Loggia dei Mercanti, già inclusa come braccio d'angolo nell'imponente mole del Palazzo del Governo. Qui risiedeva l'amministratore apostolico, che governava l'intera Marca per conto del pontefice romano. Sul lato opposto, il palazzo del Comune, che ospitava già allora una sala per la "commedia", e la torre dell'orologio non ancora terminata. Verso est la discesa per la cattedrale e un gruppo di case che faranno posto, alcuni decenni dopo, alla chiesa di San Paolo¹.

Lo speziale, aiutato da un giovane apprendista, era intento a preparare alcuni medicamenti nell'ampio retrobottega, deposito di erbe officinali ed elementi naturali, di prodotti alimentari e domestici, laboratorio alchemico e gabinetto scientifico. Frequentavano la spezieria, concessa in fitto da un lontano cugino, clienti e medici della città, dove era stata da poco avviata la facoltà di medicina; per preparati più rari e difficili giungevano ordini dai paesi del circondario. Vi si potevano acquistare anche zucchero, candele e "pignoccate", dolci di pinoli amalgamati con miele o zucchero.

Giovanni Battista apparteneva a un ramo meno agiato, per non dire di scarse finanze, di un'antica famiglia dotata di stemma, un riccio turchino in campo rosso. Alcuni membri di questa avevano svolto o svolgevano ancora funzioni pubbliche; altri risiedevano a Roma, occupando cariche nella corte pontificia. Sei anni prima lo speziale era stato ammesso tra gli aspiranti priori del Comune e da due anni aveva in appalto la gestione amministrativa del "Banco civile". Anche con tali incarichi complementari tentava di alimentare la borsa per una famiglia che si annunciava già numerosa.

Quel pomeriggio Giovanni Battista era incline ai bilanci. Varcata da

poco i trent'anni e già padre di quattro o cinque figli, si sentiva obbligato dai doveri familiari e dal proprio lavoro. Intraprendente e deciso, forse desideroso di restaurare la condizione economica che aveva ereditato, certamente geloso della propria reputazione, alcuni mesi prima aveva assestato una "ceffata" a un influente concittadino "in risentimento dell'honor suo". Aveva poi dovuto coinvolgere potenti amicizie di cardinali per appianare le conseguenze di quel gesto, in una città che vedeva da decenni lavare col sangue offese e odi tra famiglie. Le faide tra gli Alaleona e i Pellicani avevano procurato decine di morti e ora le violenze interessavano anche le famiglie dei Ciminella e dei Floriani. Le cronache del tempo registrano anche due Ricci, un uomo e una donna, uccisi in regolamenti di conti. Assorto in tali pensieri, lo speziale seguiva con lo sguardo il ragazzo dai capelli neri e dagli occhi azzurri, che all'altro capo del tavolo era intento a pestar foglie in un mortaio di pietra:

«Matteo, a che punto siete con quel rabarbaro?»

«Ancora un poco, padre, e sarà pronto».

«Siete stanco di pestare?»

«No, padre; lasciatemi terminare il lavoro, vi prego!»

«Fate pure». Giovanni Battista raccolse alcuni strumenti e altri oggetti dal grande tavolo di pietra e li ripose negli scaffali; poi proseguì: «Siete bravo, ragazzo; ma sto pensando che dovrete impiegare meglio il vostro tempo!»

Matteo esitò col pestello e un moto d'inquietudine gli incrinò appena la voce, nel chiedere al padre che cosa intendesse dire. Egli amava la bottega: era in grado di riconoscere e nominare decine di erbe e sostanze naturali in latino e in volgare; dimostrava abilità manuale e una resistenza al lavoro sorprendente per l'età. Seguiva con interesse le conversazioni con i clienti e gli amici. Giovanni Battista guardava con soddisfazione il primogenito e meditava sul suo futuro.

«Vedete, Matteo, tra poco avrete nove anni ed è giunto il momento di pensare a che cosa farete da grande. In ogni caso voglio che abbiate una solida formazione». Si avvicinò e sedette sul bordo del tavolo: «Da un paio d'anni, da quando maestro Nicolò Serangeli, il vostro primo precettore, è entrato nella Compagnia di Gesù, voi avete avuto altri insegnanti; ma, se non sbaglio, senza grande successo e non per vostra colpa. Ho sentito che tra qualche giorno arriveranno finalmente alcuni padri della Compagnia ad aprire un collegio e una scuola. Lo stesso fondatore Ignazio di Loyola, prima di morire, aveva ordinato di avviare un collegio in Macerata, per esser questa "città della sorte che è". Quando la scuola sarà aperta, voi inizierete a frequentarla»².

Quella sera Giovanni Battista chiuse un po' prima del solito. Con il figlio, fattosi pensieroso, si diresse verso la piazza; gettò uno sguardo all'antica facciata in cotto di Santa Maria della Porta, lungo la discesa dell'orologio; si soffermò a considerare i lavori della torre, scambiò dei commenti con alcuni amici, tornò sui suoi passi e si diresse verso casa. Non un palazzo, ma una capace e dignitosa abitazione nella quale risiedevano insieme, *ad unum panem et unum vinum*, diverse famiglie Ricci. Non è improbabile che la casa nella quale Matteo nacque e crebbe fosse l'edificio quattrocentesco che ancora oggi sopravvive, con il doppio ordine di finestre a sesto acuto, all'inizio di vicolo Ferrari, a pochi passi dalla Loggia dei Mercanti.

La moglie dello speziale, Giovanna della famiglia Angelelli, stava accudendo l'ultimo nato, che Matteo ottenne di prendere in braccio. Nella stanza vicina, nonna Laria seguiva la preparazione della cena e controllava i giochi degli altri bimbi. Matteo si unì a questi mentre il padre si trattenne a conversare con la moglie. La informò dell'arrivo imminente dei "preti riformati" e della sua intenzione di affidare a essi l'educazione scolastica di Matteo. Giovanna, la cui principale occupazione era quella di mettere al mondo figli, aveva una totale fiducia nel giudizio e nelle decisioni del marito. Quanto ai gesuiti, nutriva nei riguardi del nuovo Ordine simpatie forse anche più aperte di quelle del marito.

Nonna Laria notò che Matteo era meno gioviale del solito: «Hai qualche pensiero, Matteo?»

Il ragazzo, allevato più dalla nonna che dalla mamma, si liberò del peso:

«Il signor padre mi ha detto che comincerò tra qualche giorno a frequentare la scuola dei gesuiti. Chi sono questi padri? E perché aprono una scuola?»

«I gesuiti sono un nuovo Ordine religioso, fondato da un generale spagnolo convertito alla religione, don Ignazio di Loyola. Si votano al servizio del papa e alla difesa della chiesa cattolica, specialmente contro i protestanti. Sai chi sono i protestanti?»

«Don Nicolò mi ha spiegato che sono i seguaci di Lutero e non riconoscono l'autorità del papa; ma perché i gesuiti aprono scuole per ragazzi, invece di convertire i protestanti?»

«Don Nicolò, appunto! Ricordi che smise di essere tuo maestro proprio quando entrò anche lui, insieme a molti altri, già adulti e con professioni in mano, nella Compagnia di Ignazio? Son tre anni che è partito Giulio Mancinelli e, giusto due mesi fa, Giulio Piani è entrato nel noviziato di Loreto, solo per parlare di maceratesi. Devi sapere che

Indice

Prefazione alla seconda edizione

Avvertenza

- Cap. 1 La bottega dello speciale
- Cap. 2 Il rovelto ardente
- Cap. 3 La scuola di Ignazio
- Cap. 4 La torre di Belèm
- Cap. 5 «Aprendo il mare profondo»
- Cap. 6 La lingua di Demostene
- Cap. 7 Il porto della Cina
- Cap. 8 Il mappamondo di Wang Pan
- Cap. 9 Xitai
- Cap. 10 L'ambasciata del papa
- Cap. 11 Il tempio del viceré
- Cap. 12 Le acque di Shaozhou
- Cap. 13 Il piede distorto
- Cap. 14 Il sogno sul fiume
- Cap. 15 Memoria e amicizia
- Cap. 16 Una babilonia di confusione
- Cap. 17 Le mura di Nanjing
- Cap. 18 I doni per l'imperatore
- Cap. 19 Nelle mani di Ma Tang
- Cap. 20 La porta aperta
- Cap. 21 La nazione di Confucio

- Cap. 22 Il solco di Valignano
- Cap. 23 Il Catai di Matteo Ricci
- Cap. 24 L'uomo "strano"
- Cap. 25 Una zolla per lo straniero
- Cap. 26 La porta chiusa

Tavole sinottiche

Note

Bibliografia

Finito di stampare
nell'Ottobre 2009
da Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale



Andrea Sacchi (1599-1661), Ritratto di Matteo Ricci, collezione privata



Jacopino del Conte, Ritratto di Ignazio di Loyola, Roma Archivio storico della Compagnia di Gesù



Ritratto di Alessandro Valignano, incisione, Roma, Archivio Storico della Compagnia di Gesù



CHRISTOPHORVS CLAVIVS BAMBERGENSIS E
SOCIETATE IESV ÆTATIS SVÆ ANNO L XIX.
Francisci Villamena Fe Romæ Anno 1606. Cum privilegio Summi Pontificis et Superiorum autoritate



*A sinistra, F. Villamena, Ritratto di Cristoforo Clavio nel suo studio, incisione, 1606, Roma, Archivio storico della Compagnia di Gesù.
Sopra, l'Imperatore Scenzom, ossia Wanli (1563-1620), regnante ai tempi di Matteo Ricci in Cina (Pechino, Palazzo imperiale, da D'Elia)*



Ritratto di Xu Guangqi



Sopra, Veduta della Città Proibita. Sotto, Veduta di Macao, incisioni da J. Nieubov, Amsterdam 1668

於	表	大	建
金	星	明	安
陵	霜	天	王
觀	亦	子	子
	屢	之	友
	易	文	論
	矣	德	引
	今	古	海
	年	先	入
	春	王	中
	時	之	華
	度	遺	仰
	嶺	教	
	浮	卜	
	江	室	
	抵	嶺	

Prima pagina dell'autografo cinese del Dell'Amicizia di Matteo Ricci (1595-1599), Londra, British Library (Add. Ms. 8803)

Filippo Mignini, storico della filosofia moderna noto nel mondo per i suoi studi su Spinoza, da quindici anni si occupa di Matteo Ricci promuovendo la nuova edizione critica delle *Opere* e pubblicando saggi e ricerche come direttore dell'Istituto Ricci di Macerata. È curatore delle quattro grandi mostre (Pechino, Shanghai, Nanchino, Macao) che celebrano in Cina, nel 2010, il quarto centenario della morte di Ricci.

Un affresco avvincente dell'incontro tra la civiltà europea e quella cinese all'inizio dell'età moderna. La storia di un uomo che i cinesi chiamarono "straordinario". Un saggio scientificamente documentato che ha il sapore di un romanzo. Il libro di iniziazione a un eroe ancora sconosciuto.



ISBN 9788876634536



9 788876 634536